

# La Battaglia

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
ORESTE RISTORI  
CABEIRA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

## Divagazioni...

La più bella cosa è ragionare di crisi. L'epoca nostra è l'epoca di tutte le crisi. Tutto è in rovina. La vita però, nelle sue molteplici estraneità, ci dice che nulla gode di essere alla mercé dei pigri.

Tutto vacilla, tutto il passato minaccia rovina, ma credete voi che quelli che hanno tutti gli interessi a vedere rovinare la barbarie di un passato maledetto si scostino almeno per lasciar rovinare l'attuale, tutto quel che ingombra la vita di tutti, tutti gli ostacoli al progresso? Ahimè, no. Tutti, gli uni per vigliaccheria, gli altri per paura, altri ancora per pregiudizio e per ignoranza si accostano a far puntello di sé stessi, a prezzo della propria infelicità, al passato maledetto che ingombra la nascita di una civiltà nuova, che sui ruderi del tornacantismo di classe, faccia germogliare il giardino della solidarietà umana.

Chi ciancia di crisi è un vinto. Presentiamoli le armi e sotterriamoli. Noi — pur chiamandoci anarchici — chiederemo troppo, per poter accorgere qual sia l'infinito valore dell'anarchismo nel sorgere della nuova civiltà. L'uomo attuale non lo si può giudicare dalle inconseguenze di una vita lanciata o qu'ora è dalle necessità di difesa di una tirannide, che ha perduto la stabilità del suo punto di equilibrio.

La tirannide è contagiosa. L'oppresso generalmente si perde in brama di libertà, ma ha il torto di cedere alle lusinghe di chi gli promette questa libertà a prezzo della sua pazienza. E l'uomo diventato un paziente, non agisce più, è un ammalato d'impotenza che spera nel nulla. Non è vero? Quanto vi compredirebbe il contadino a cui daresti il consiglio di aspettare il raccolto senza disadare e arare la terra e senza spargervi il seme fecondatore? Voi la pensate con quali solenni risate salterebbe il vostro dire. Eppure questo stesso confondito, come voi stesso, senza far nulla da sé stesso, per sé stesso, perché un furbacone che l'inganna, gli ha promesso il paradiso terrestre, a prezzo della sua pazienza, spera la fine del mondo borghese e l'avvento del socialismo o dell'anarchismo...

Ebbene come senza lavoro non c'è frutto, così è vano attendere a braccia conserte la fine del mondo borghese. Il pane è necessario alla vita, ma se non si lavora la terra e si sparge a piene mani il seme, il grano non nasce ed il pane non si mangia.

Qui sta tutta la crisi... Vogliamo l'anarchia? Allora lavoriamo per renderla possibile. Le imprecazioni a nulla giovano. La speranza diventa logica e giusta soltanto dopo che il lavoro l'ha resa equa. La speranza dell'inerte non è che una maledizione, un oltraggio alla vita.

L'uomo non deve lasciarsi vincere da stupide paure. E' meglio fare pur ingannandosi che non fare nulla. L'errore ammaestra e conduce alla verità. L'inertezza conduce l'uomo alla perdita della propria individualità, alla vita maledetta, incoerente, puramente vegetativa.

Ecco perché caratteristico dell'uomo moderno è, in via generale, consolarsi dei suoi mali nei mali intensi del suo prossimo maggiormente infelice. Un proverbio infame stilisce questo stato d'animo: Male comune è mezzo gaudio. Non so come Nietzsche abbia potuto apprezzare una simile bestemmia. No, i mali del mio vicino non hanno il magico potere di farmi dimenticare i miei, ma il ladro che le leggi ed il peccatore che il credo ci danno in comune, non possono, come questo ladro per cui ogni giorno è festa, che ama soltanto i suoi congeneri in baldoria, con i quali ha comune l'opinione che gli uomini che lavorano, servono e soffrono siano degli animali inferiori, quest'uomo eccita il mio odio contro tutto ciò che sostiene il suo diritto all'odio, a prezzo della mia infelicità e di quella della mia classe.

Ed il mio odio è giusto e sano, scaturisce dalla mia libertà calpeciata, dal mio lavoro derubato, contro il padrone ladro, contro lo Stato difensore

di uno stato di cose che schiaccia chi lavora in profitto di caste parassitarie. Il nemico, lo fece dire secoli or sono il buon Lafontaine al suo asino filosofo, il nemico è il padrone, e contro il padrone dobbiamo combattere una guerra senza quartiere, finché dei padroni non ve ne saranno più, e di nessuna specie, sulla terra.

Ma oggi cosa facciamo? Non ci ricordiamo che il padrone è un nemico che quando ci getta sul lastrico, in balia, con le nostre famiglie, della più squallida miseria. Basta una mossa militare per far correre il popolo a battere le mani, eppure l'esercito costa sangue al popolo. Le centinaia di milioni che ogni anno gli stati spendono per il militarismo, li pagano soltanto i lavoratori a prezzo della miseria, della degenerazione della propria classe. Eppoi per guadagnare che cosa? Delle facilità quando sostentiamo il nostro diritto.

Il popolo batte sempre le mani. Una corazzata è lanciata in mare? Il popolo applaude. O'è dei tiranni a banchetto? Il popolo applaude.

Ma bisogna essere contenti allora: dopo gloriarsi della nostra schiavitù, lavorare e servire volentieri, e patire con gioia tutte le privazioni?

Non si può cambiare il mondo in un giorno, lo so, ma se anche che applaudendo e difendendo i ladri del nostro sudore ed i nostri oppressori, ci contribuisce semplicemente ad eternare lo stato di cose che ci schiaccia, che si maledice la mattina entrando in fabbrica e la sera quando il pane non basta.

Questa è la crisi: la crisi del buon senso. Non si può sempre agire da vincitori, ma non è detto che il vinto debba agire come un traditore. Si cede sotto la forza, ma non si approva, non si applaude la tirannide.

Quando faremo ecocheggiare il nostro grido di protesta, nei giorni in cui la «patra» lancia in mare delle navi da guerra? Quando il popolo non accorrerà contentandosi del fumo degli arsenali, a rendere belle e giulive le feste degli sfruttatori? Quando il popolo insorgerà contro l'imposto del sangue, quando ci darà una educazione ai suoi figli, chiamati violentemente sotto le armi, per vederli rivolgere le armi contro la borghesia?

Ma vi sono tanti rispettabili intellettuali da non urtare non è vero? I bottegai, il decoro nazionale, quelli che vivono di rendita, tutto l'esercito dei parassiti che amano la quiete perché hanno la cuoca in permanenza in casa. Ah, se il popolo tiene a cuore tutti questi interessi, che paga colla propria libertà, il proprio sudore, e col suo sangue, ha proprio ragione di parlare di crisi e di continuare a pagare garbatamente tutti i fasti dei suoi signori.

Ma cosa avete da parte o parenti? Vi preme dunque essere cenciosi, affamati e schiavi?

Non vedete che ci avete un mondo da conquistare?

ACRATIDES

## BRAVI COMPAGNI!

Nel prossimo maggio la borghesia argentina vuol celebrare il centenario della sua indipendenza. A questa festa hanno aderito il maggior numero delle nazioni cosiddette civili, ma non hanno potuto aderire i lavoratori. Che la borghesia argentina sia lieta della libertà di sfruttare i lavoratori che la ingraziano e arricchiscono, è più che naturale, ma le povere vittime la intendono — e ne hanno tutto il diritto — in un modo affatto diverso.

I giornali anarchici e fra essi in prima linea *La Protesta*, a cui ora si è aggiunto il nuovo quotidiano *La Batalla*, conducono una viva campagna a cui hanno risposto i più importanti sindacati, per la proclamazione dello sciopero generale nel più bel della festa, per richiedere, oltre al riconoscimento della giornata di 8 ore di lavoro, l'amnistia per tutti gli arrestati per questioni politiche e l'abrogazione della schiavista *ley de residencia*.

Gli operai hanno ragionato così: «Si

gnori padroni, voi volete festeggiare il centenario del vostro potere, volete, mentre noi agobbiamo per voi, male alloggiati e malnutriti, ostentare le vostre ricchezze ed i fasti del vostro potere, e va bene. Però anche noi — mandandoci i mezzi per fare qualche mese di baldoire — vogliamo godere di qualche beneficio: semplicemente questi: nelle vostre galere ci sono i nostri compagni, rei di aver lottato per l'emancipazione umana: li vogliamo fuori; c'è una legge che proibisce ai lavoratori stranieri, che pur vi fan le spese, di pensare col proprio cervello: non vogliamo più quella legge; c'è della gente che sta bene e gozzaglia senza far nulla, noi vogliamo che l'operaio si riposi un po' più, pur continuando a lottare per la sua integrale indipendenza da tutti i poteri.

«Non ce lo concedete: non fa nulla: manderemo la festa a monte».

I giornali borghesi fra cui la *Nación* raccomandano, con la voce infellica, che ieri elogiava i poliziotti assassini, agli operai di esser savi, di lasciar passare in pace la Grande Festa dei borghesi, che dopo che si saranno divertiti penseranno ai loro schiavi.

La borghesia minaccia un massacro di schiavi, tale da lasciare il terrorizzante ricordo agli ultimi nepoti!

Gli operai non cederanno alle lusinghe né alle minacce: se le loro giuste rivendicazioni non verranno esaudite, lo sciopero generale sarà dichiarato, ed i borghesi, che hanno già speso molti milioni, non si diventeranno.

Questo è un bello e nobile esempio che i lavoratori argentini danno al proletariato di tutto il mondo.

Il popolo comincia piano piano a conoscere il suo valore, la sua forza... ed in ragione diretta di questa conoscenza progredisce e si libera da tutti i giochi.

## Attualità

Gli strilloni che percorrono le vie della capitale vendendo i giornali, cercano in essi il fatto più emozionante per gridargli negli orecchi dei passanti, poco importanti se offendono, o no, una classe o un sesso, o se delittano al contrario altre classi od un altro sesso. In questi giorni hanno avuto buon campo per gridare sfruttando il nome di una infelice: Albertina Barboza.

Il fatto di questa infelice mi appassiona fino a che si conosce nei suoi particolari. Non dissi mai niente a nessuno ancora perché sentivo che non sarei stata compresa. Ma oggi che leggo lo scempio che fa di una donna il rappresentante della legge con un'accusa da calunniastrini, mi sento nauseata da questo sfoggio di paroloni, e tanto per non digiunare tutto sento la necessità di dire qualcosa di protesta contro tutta questa commedia umana.

Qual'è il delitto di Albertina? Ha ucciso o fatto uccidere un uomo. Perché? Perché a questo uomo si era data con tutte le forze del suo amore di fanciulla. Egli le aveva fatto delle promesse rose, mentre già nel suo cuore meditava il sacrificio e l'abbandono della fidente ed ingenua amante.

Questo non è un fatto nuovo; quasi in tutti i tempi l'uomo si è tenuto per sé certi diritti usurpati alla donna i quali tendono a fare di essa uno strumento di piacere, per soddisfare i suoi capricci, o, come contemni come esso vuole, prova se sia che se nella prima notte di nozze l'uomo arriva a scoprire che la donna è stata posseduta da un altro la ricusa, in via generale; ma se anche la donna sa che colui che esige tanto da essa, si è logorato l'esistenza nelle braccia di amati, non può farne un diritto e rivolgere all'uomo i medesimi rimproveri, perché egli è... un uomo.

Voi dite che ciò sia necessario per la pubblica moralità, e perché allora per noi donne s'impiega un'altra misura? Dunque Albertina ha ucciso o fatto uccidere colui che le aveva fatto quel che si accrebbe. Il seduttore lo sfugga dalle mani ed essa forse fiduciosa nelle sue bellezze prova di trovare un altro che veramente l'ami, che le dia un nome.

meno col pensiero, o che usate chiamarla «l'onore»; aveva diritto essa di eliminare dai vivi colui che l'infamava? Sì, e no. No, perché nessuno ha il diritto di uccidere; sì, perché voi uomini siete quelli che col vostro egoismo ci metteste l'arme nelle mani e ci spingeste a farne uso.

Quando una donna si è data a voi e che voi l'abbandonate cosa diventa per voi uomini? Una meretrice, un essere senza diritti, spregevole, una cosa che non ammettete più nelle vostre famiglie neppure come soggetto da schermo, o da divertimento; che vi guardate di sfuggire in pubblico, riserbando il diritto però di stringerla a voi in quelle notti che il vino generoso vi esalta, e comprarle i piaceri mediante del danaro; allora divenite ridicoli, vi ingiungete, fate tutte le macaccherie bestiali, e esigete che essa vi si dia con quel trasporto di amore come se veramente vi amasse.

Soddisfatti che siete tornate ancora a sfuggirla e a schernirla con l'amico quando essa passa. Eppure se queste vostre birbonate non facessero pianto saremmo davvero ridicole. Ma non capite che quando avete collocato una donna in queste condizioni le mettete in mano un pugnale? non capite che quella donna che non si sente il coraggio di affrontare tutta questa umiliazione, e che sa che voi siete al coperto di tutte le leggi si fa una legge da sé uccidendovi? Voi direte: perché voi donne vi date all'uomo allora? Vi risponde; donne, se da all'uomo perché costui si è messo a disposizione sua un'infinità di mezzi e di cose per sedurla.

Cederà forse qualcuno che Albertina si sia essa stessa offerta a Malheiros? No: nessuna donna per depravata che sia se non v'è di mezzo la necessità di guadagnarsi con questo mezzo la vita non si offre. Albertina non era in questo caso, dunque; il seduttore ha dovuto usare delle lusinghe per convincerla. Quale di queste è la più logica? Il matrimonio. E chi sa quante volte egli avrà promesso sposarsi; chi sa quanti giuramenti prima di raggiungere il suo intento. Voglio anche credere che egli stesso non mentisse del tutto in quei momenti, e ciò serve a dare quella vernice di verità all'espressione della parola.

Albertina non era un pezzo di gelo: sentiva i medesimi bisogni naturali di esso, vedeva le forme di lui come lui bramava quelle di essa; il suo cuore si scaldava coi continui baci, e dice L. Seraine: «Il cuore è il fondamento, la pietra angolare della natura umana». Pascal: «tutto il nostro razionalismo consiste al sentimento. Così il cuore è superiore alla ragione e deve precederla». Ora un cuore riscaldato da promesse ideali, sognando un avvenire di rose, al contatto di un altro cuore amante cosa può fare? Cedere all'insistenza per credere che questa vita rosea comincia da quel momento.

Dice L. X. Bourgeois: *Rispettate la donna, più impressionabile, più tenera dell'uomo: essa è più sensibile nell'amore, più sincera nella sua passione, si abbandona completamente e si sacrifica senza riserva.*

Dunque Albertina non poteva scappare a tutte queste leggi che ci insegnano coloro che studiano i fenomeni dell'amore, e per ciò si diede a colui che la tentò perché credevasi amata e tanto amava, che con esso concepì un figlio. Ma egli non l'amava, aveva mentito, l'aveva ingannata. Ma c'era un figlio! Il padre lo rinnegò. Era molto più comodo cercare un'altra Albertina che credesse ai medesimi giuramenti.

Cosa restava a fare all'infelice Albertina? Implorare da colui una riparazione a questo suo amore, o farsi desiderare da tutto il resto degli uomini. Alle sue preghiere forse le sghignazzò in faccia e allora tutto quell'amore si convertì in odio. Non ascoltò l'odio subito perché chissà che ancora non nutriva qualche speranza nella nascita del figlio. Anche questa speranza svanì e l'odio si accrebbe. Il seduttore lo sfugga dalle mani ed essa forse fiduciosa nelle sue bellezze prova di trovare un altro che veramente l'ami, che le dia un nome.

Lo trova. Ma l'ombra di Malheiros si aderge minacciosa sul suo letto di nozze. Il seduttore lo ha proclama la felicità. L'infelice intravede tutti i dubbi che sorgono nel cervello del marito e dall'altro lato vede l'assassina della sua pace, prevede tutto il negro avvenir sempre pieno di sospetti, vede insomma ciò che lo hanno apparecchiato gli uomini ed essa si decide a far spiar il male, anche a chi ne è la causa, all'uomo che l'ha fatta infelice.

A questo punto un grido dagli uomini echeggia chiamandola assassina e per tre volte la obbligano a sedere sul banco dei rei.

Mo io domando a questi uomini, se non vi fossero dei Malheiros, Albertina avrebbe ucciso? Togliete prima le cause se non volete sopportare gli effetti, fateci godere anche a noi donne i medesimi diritti dell'uomo, e vedrete che saremo più coerenti di voi nei nostri doveri.

Queste parole mi disse una donna ed io fedelmente ve le trascrivo.

D. GIANNINI.

## Nuovi alleati del boia

Il Comitato Esecutivo dell'Ufficio Socialista Schedalio Internazionale ha diramato fra i suoi aderenti una circolare, per raccogliere dei fondi per la pubblicazione in Barcellona di un giornale socialista, poiché citando i socialisti di Cataloga vorrebbero a spingere uno dei più grandi e antichi focolari dell'anarchismo in Spagna.

Questa circolare politica è firmata da Vandervelle, Furnémont, Huysmans e Anselme, quattro lazzaroni, che in nome di un certo socialismo borghese, si sono associati a Maura per combattere l'anarchismo in Spagna. E s'intende. A combattere il gesuitismo e la borghesia forcaiola in Spagna ci son rimasti soltanto gli anarchici, che han combattuto e pagato sempre con la propria pelle, mentre i birbaconi come il perpetuo candidato alla deputazione Iglesias lavoravano di perfetto accordo con i reazionari per fare abortire qualsiasi movimento di emancipazione umana.

Ora siamo arrivati al punto di vedere l'Ufficio Socialista Internazionale, costituire Maura, e tutti gli assassini di Ferrer, per estinguere l'anarchismo in Cataloga. Hanno ben avuto ragione i nostri compagni catalani di rispondere a quei signori che già all'estinzione dell'anarchismo lavoravano, ma lavano, — le forche ed i Montjuich non sono sufficienti ad ammazzaire l'anarchia — da molti anni tutti i gesuiti ed i servi della monarchia, e che per conseguenza per pubblicare un giornale socialista (?) per conseguire un simile intento si potevano rivolgere, certi di essere esauditi, a coloro che in Spagna vogliono dominare col ferro e col fuoco, in nome di Dio, chiudendo scuole ed innalzando conventi, su un popolo di fanatici ignoranti e rassegnati.

Siccome la nota dell'Ufficio Internazionale Socialista è un tessuto d'infamia, basato su fatti falsi e fantastici, pubblicheremo la risposta dei nostri compagni spagnoli.

## COME SONO INFORMATI!

In questi giorni ci sono capitati sett'occhi alcuni giornali dell'interno, fra cui uno di São Carlos e la «Cidade» di Ribeirão Preto, recanti questa notizia:

«In seguito a diverbia giornalistica, il direttore de LA BATTAGLIA fu aggredito a bastonate da Antonio Picarolo, direttore del SECOLO. Ambedue furono condotti alla centrale di polizia».

Ritornando alla sorpresa, la prima cosa istintiva che feci, fu quella di portar la mia testa per sentire se vi erano delle ferite o dei bubboni, ma nulla di tutto ciò. Dove erano dunque andate a cadere le legnate? Da informazioni attente, sappiamo che la testa che aveva servito da bersaglio era quella di un certo Carlo Battaglia, direttore della *FOLIA*, e non la mia. Ma i giornali dell'interno, sempre bene informati, si compiacquero di sostituire la mia alla sua, come se fra le due teste vi fosse qualche cosa di comune!

Oreste Ristori.





gia di un vecchio poliziotto salito ai più alti fasti del potere per volere dei milioni di morti, che dopo aver soddisfatta la bramosia di uccidere leoni in Africa, desiderava, a poco prezzo, veder la bestia incappata dal tringone d'oro.

Vi verrebbe forse a mente di trattare d'intolleranza una diva che mettesse all'incanto le sue grazie per contumelia loro?

E allora addio prostituzione di alto bordo!

Così è col papa. Un papa tollerante sarebbe il beccino della chiesa.

Immaginatevi un po' un papa che desse ragione a chi ha ragione. Povera chiesa!

La credenza nel papa e nelle fiabe di cui è gelosissimo custode è in ragione diretta della fede cieca delle masse, e le masse come potrebbero credere se il capo della chiesa, col concorso di tutti i potenti della terra, di tutti i privilegiati, quantunque non convinti di fede, di Cristo, come argutamente lo chiamò il papa Leone X, non desse degli esempi sbalorditivi del suo potere?

MASTR'ANTONIO.

## EGOISMO E SOLIDARIETA'

Lotta per la vita: ecco l'ultima parola della filosofia borghese, ecco la frase ambigua con cui la borghesia tenta di dar base scientifica al suo sistema di società, e di giustificare dinanzi alla propria coscienza e fare accettare dalle masse la sua dominazione.

Vale la pena spendere intorno qualche parola. E' un fatto generale ed incontestabile che ogni individuo ed ogni specie vivente vive e prospera a spese d'altri individui ed altre specie. La necessità dell'alimentazione e dell'abitato, nonché le rivalità suscitate dall'istinto riproduttore, fanno di quel fatto, che Darwin chiamò la lotta per la vita, una legge ineluttabile, fuori della quale appare impossibile lo sviluppo e l'esistenza stessa del mondo organizzato.

Però non deriva da questo che la lotta sia necessaria fra tutte le specie e fra tutti gli individui di tutte le specie. Chè, al contrario, spesso si osserva in natura la cooperazione, l'associazione per fini della vita — conservazione massima dell'individuo e riproduzione della specie — fra i vari individui d'una stessa specie od anche fra specie diverse. E' il più recente ed autorevole ricerche biologiche tendono a dimostrare sempre più che la cooperazione (che è poi la pratica dell'istinto sociale) è un fatto che si sviluppa esso pure sotto l'impulso della necessità e dell'utilità constatata) sia una condizione di prosperità e di progresso, per gli individui e per la specie, ben superiore alla lotta isolata contro tutti.

In compenso, la vita è il risultato dei due principi di lotta e di cooperazione, che in mille modi s'intrecciano, si contrastano e si completano. E la cooperazione rappresenta evidentemente uno stadio più avanzato di evoluzione, che assicura a quella specie ed a quegli individui, che lo hanno raggiunto, un maggior progresso ed una superiorità relativa.

L'uomo è uscito dallo stato di animalità bruta, di cui abbiamo ancora degli avanzi nello stralzo selvaggio, appunto perchè si sono sviluppati in lui più fortemente gli istinti sociali, e l'associazione per la lotta contro le altre specie animali e contro gli elementi ostili della natura, si è costituita in proporzione più o meno grande alla lotta intestina tra uomo ed uomo. Solamente, siccome l'evoluzione non può essere che graduale, e in lui si poteva parlare d'un salto dall'isolamento, dall'egoismo brutale alla solidarietà, così l'associazione non fu libera, non fu tra eguali, ma si manifestò principalmente sotto forma di oppressione, di sfruttamento esercitato dal più forte sui più deboli. Furono i forti che accortosi che si poteva cavare maggior profitto dall'altro uomo assoggettandolo anzichè uccidendolo, istituirono la schiavitù, il monopolio, l'esclusivo, dal desiderio del profitto, temperati a poco a poco da quel piacere della convivenza, da quel senso di simpatia, di cui probabilmente il primo fondamento deve ricercarsi nella attrazione sessuale e nei sentimenti di famiglia, ebbe origine il primo passo dell'umanità fuori della vita isolata.

Ma il peccato d'origine, il profitto dell'uomo sull'uomo, ha persistito; ed è ancora oggi la causa della lotta aperta e latente che si combatte nel seno dell'umanità: costituisce, oggi come per il passato, il fondo della cosiddetta questione sociale.

L'oppressione e lo sfruttamento praticato dai più forti, naturalmente eccitarono negli oppressi il bisogno della ribellione, ed in questo sentimento nuovo sprone, nuovo fondamento il principio di simpatia, di fratellanza, di solidarietà.

Insomma, in mezzo all'imperverare della lotta tra il contrasto degli interessi, e le alternative di vittoria e di sconfitta, pur riuscirono a svilupparsi certi sentimenti necessari per la coesistenza sociale sia possibile, uniti nello stesso tempo agli opposti ed agli oppositori: i quali se al principio furono prodotti dalla semplice constatazione dell'esclusivo, del monopolio, della necessità pelogica, e costituirono quel fondo comune di sentimenti umani, che è la più bella conquista, la più bella caratteristica dell'umanità; che malgrado i mille ostacoli e le mille ragioni di cui si va sempre arricchendo ed allargando, e forma la più sicura garanzia del trionfo del socialismo, che l'esclusione totale del seno dell'umanità della lotta inter-umana ed il trionfo completo della solidarietà.

Gli oppressi insensibilizzati dal glogio, i ribelli di tutte le epoche e di tutti i paesi hanno sempre sentito, più o meno coscientemente, questo

bisogno di solidarietà, e sono insorti sempre contro di un principio superiore di giustizia, di una più larga concessione di solidarietà umana. Ma questo principio di giustizia restò sempre un desiderio astratto, vago, puramente sentimentale; non fu mai incarnato, prima del socialismo, in una concezione pratica della società, che rendesse davvero possibile la giustizia e la solidarietà. E perciò le rivoluzioni, anche se trionfanti, non realizzarono mai il sogno di giustizia e di solidarietà, e nel loro svolgersi tornarono sempre verso il punto di partenza, cioè verso le istituzioni abbattute, e resero necessarie nuove rivoluzioni.

La borghesia, nel suo periodo eroico, quando si sentiva ancora parte del popolo e combatteva per l'emancipazione, ebbe slanci sublimi d'amore e d'abnegazione; ed i migliori fra i suoi pensatori ed i suoi martiri ebbero la visione profetica di quell'avvenire di pace, di fratellanza, di benessere, per quale oggi combattono i socialisti. Ma, se l'altruismo, la solidarietà era nel sentimento dei migliori, il tarlo dell'individualismo (nel senso dell'individuo in lotta contro l'individuo) il principio dell'insolidarietà e del profitto dell'uomo sull'uomo erano nel programma borghese e non potevano non produrre i loro maledici effetti. La proprietà individuale ed il principio d'autorità, sotto le nuove forme di capitalismo e di parlamentarismo, erano in quel programma e dovevano condurre come sempre all'oppressione, alla miseria, all'abbattimento delle masse.

Ed ora che l'evoluzione capitalistica e parlamentare ha prodotto i suoi frutti, e la borghesia, esaurito nella pratica della concorrenza economica e politica ogni ogni sentimento generoso ed ogni slancio progressivo, si trova ridotta a difendere colla forza e coll'inganno i suoi privilegi, i suoi filosofi non sanno, non possono difenderla contro gli attacchi del socialismo che tirano in campo, male a proposito, la legge della concorrenza vitale.

Sconsigliati! se l'umanità dovesse retrocedere alle sue origini ed accettare il principio di lotta per la vita, allora sarebbe visto il socialismo, ma sarebbe pure distrutto ogni vestigio di civiltà e tra i stragi e le devastazioni si ritornerebbe allo stato selvaggio. E questa retrocessione sarebbe pur la conseguenza ultima del sistema borghese. Se infatti l'interesse individuale domina tutto, perchè l'uomo potrebbe affamare approfittando della sua posizione economica, e l'altro non potrebbe far uso della sua forza o della sua astuzia per ammazzare, per stuprare, calpestare, opprimere in mille modi l'umana personalità?

E poiché è ormai indubitabile che il regime borghese si sfalda, che le masse sono stanche e coscienti della loro situazione e che un giorno l'altro la rivoluzione avverrà in tutti i paesi civili, il socialismo che è l'amore e la fratellanza sostituito all'odio ed all'isolamento, non solo libera ed eleva gli oppressi, ma salva ed eleva gli stessi oppressori. Solo grazie agli obiettivi chiari ed ai sentimenti generosi, che esso porta in mezzo al popolo, la distruzione del regime borghese non trascenderà ad inutili massacri quanto feroci, e quella rivoluzione, che dovrà segnare un meraviglioso passo in avanti della civiltà, non correrà pericolo di trasformarsi in un movimento incosciente e selvaggio, che segnerrebbe uno spaventoso regresso.

Se, sconsigliati davvero quella classe, che alla vigilia di essere abbattuta e vinta, fa appello ai sentimenti selvaggi e deride quella generosità, quel sentimento largo di umana solidarietà, che sarà domo la sua condanna come classe si, ma sarà pure la sola speranza di salvezza personale per suoi membri.

Finiammo qui questo articolo se l'argomento preso a trattare non ci ricordasse una polemica dibattuta recentemente fra nostri compagni: quella tra i partigiani dell'egoismo ed i partigiani dell'altruismo.

Veramente, per questa questione noi, malgrado le affermazioni contrarie di quasi tutti quelli che han preso parte alla discussione, crediamo non vi sia in fondo che una questione di parole, rinnovata da vecchie discussioni di scuola, che dovrebbero essere state da un pezzo risolte nei musei del bizzantismo.

Non si è uomini civili ed a maggior ragione non si è socialisti se non si sente, per bisogno, che il socialismo del proprio essere, amore per i suoi simili; se non si soffre, per altri dolori e non si gode degli altrui godimenti.

Questo sentimento di simpatia verso gli uomini, che alcune volte giunge fino al sacrificio del proprio benessere e della propria vita, è certamente parte del nostro essere morale, o (se si preferisce una frase più pretenziosa) costituisce un bisogno della nostra vita nervosa, e la sua esplicazione è una soddisfazione del nostro io: quindi più benissimo chiamarsi egoismo. Ma è un egoismo di una specie superiore, differente da quella del bruto che non sente altro che l'istinto di conservare se stesso e non ha ancora contratto abitudini di simpatia col mondo che lo circonda; — ed a questa specie elevata di egoismo si è dato il nome di altruismo, che a noi sembra utile adottare, perchè rimetta all'inconveniente di dover chiamare collo stesso nome due modi di sentire che, sebbene partono dalla stessa origine, rappresentano due stadii tanto distanti dell'evoluzione psichica e sociale.

Comunque, che si preferisca il titolo di egoisti o quello di altruisti ci pare che non vi possa essere né divisione tra noi, né confusione coi borghesi, e neppure che il socialismo resti nei nostri cuori e non diventi una vuota parola atta a coprire ambizioni e mire personali che nulla hanno di socialista.

Tutti gli esseri sanno mirare al proprio benessere, alla più completa esplicazione della propria personalità; ma la differenza tra noi ed i borghesi, tra i socialisti ed i volgari letterati per la vita, è che noi vogliamo insieme al nostro ed al nostro libero e completo sviluppo, il benessere e lo sviluppo di tutti quanti gli esseri umani, mentre il borghese non pensa che a sé; noi sentiamo tanto bisogno del benessere altrui che spesso gli

sacrifichiamo il nostro, mentre il borghese — il borghese tipo — tutto sacrifica al proprio egoismo.

E d'altronde, emesse le basi e le questioni di parole, e rientrati nel torrente della vita, non ci riconosciamo noi fratelli al nostro modo di pensare e di sentire?

Non ci commoviamo noi alla memoria dei nostri martiri che sacrificarono la vita per la redenzione dell'umanità? Non ci sdegnano al racconto delle sofferenze, che pur non toccano le nostre persone? Non fremiamo d'impazienza alla speranza delle lotte che ci aspettano e delle cui purtroppo sappiamo che difficilmente saremo noi che raccoglieremo i frutti? Non ci commoviamo noi per la soluzione di problemi scientifici che non interessano che i nostri lontani nepoti, che noi non conosciamo e non sapranno di noi?

Tutto questo dimostra che noi siamo assai al di là di un'altezza di sentimenti morali, da cui non varranno certo a farci discendere i sofismi e le astruzioni, con cui, per uno strano fenomeno di astrazione, ci sforziamo a volte di tornare a nostri cervelli.

Non ci priviamo di quello che è il meglio della nostra forza, che è il segno della nostra superiorità; non diventiamo gli evolutori di noi stessi. Lasciamo che la borghesia si impadronisca e muia nel culto dell'interesse individuale; noi viviamo tutta quanta la vita morale di cui siamo capaci.

Alcuni compagni nostri, credendo, a torto secondo noi, di fare, come dicono, del positivismo scientifico vorrebbero proscrivere (in teoria, s'intende) tutte quelle tendenze affettive, quei bisogni di simpatia, di disinteresse, di solidarietà, cui si vuol dare il nome di sentimenti. E si domandano: poiché l'uomo è un prodotto, tanto fisiologicamente quanto moralmente, della selezione, donde mai potrebbe venir l'idea di solidarietà, che è il sacrificio del proprio interesse a quello degli altri? Questo sentimento è opposto alla conservazione immediata nella lotta per l'esistenza e non può esistere che annullando la creazione divina e la conservazione dell'umanità per opera della provvidenza.

Prima di tutto si potrebbe rispondere a questi «positivisti» che il vero metodo positivo il solo che conduca sicuramente alla scoperta della verità ed alla costituzione della scienza positiva, insegna che bisogna scostarsi, fatti per loro stessi, quando è provato che esistono indipendentemente dalle spiegazioni che ne possono o non se possono dare. Il sentimento di solidarietà, lo spirito d'abnegazione e di sacrificio sono cose che esistono e che hanno esercitato ed esercitano un'azione potente nella storia umana: se la scienza non avesse saputo spiegarli, tanto peggio per la scienza.

Ma la realtà la scienza — anche quella pedantemente darwiniana — può spiegare benissimo il nascere e lo svilupparsi di quei sentimenti così vantaggiosi ch'essi danno nella lotta per l'esistenza dell'individuo e della specie. Quegli individui e quei gruppi che sono meglio dotati d'istinti sociali, di sentimenti altruistici, e che perciò s'uniscono, si associano, si federano tra loro, possiedono ogni altra condizione uguale, vincono nella lotta per la vita e raggiungono il maggior progresso. Lo dimostra non solo il complesso tutta la storia umana, ed insomma in ogni dimostrazione anche lo studio generale della biologia.

E d'altra parte l'esistenza di quei sentimenti è la controprova della utilità generale e costante dello spirito di solidarietà, poiché in fondo il sentimento non è altro che un abito psichico, sorto per una circostanza qualsiasi, con l'intervento o senza dell'educazione, trasmesso e fissato dall'ordine, e diventato una necessità, un modo di muoversi e di sentire, spesso incosciente, del nostro essere morale. I sentimenti sono in certo modo i movimenti riflessi della vita psichica, e costituiscono il fondo dell'essere morale, poiché sono le acquisizioni più antiche e quindi meglio fissate dell'organismo sensitivo e psichico.

Noi non potremmo negare o distruggere i sentimenti senza negare o distruggere l'uomo; e lungi dal desiderare, cosa impossibile del resto, di veder sparire dovunque le tracce di affinità di larghezza la loro portata, di sculture quelli che hanno perduto la loro ragione di essere con altri nuovi più consentanei alle esigenze moderne; insomma cercare di far passare allo stato di sentimento, quanto più rapidamente è possibile, le conclusioni del ragionamento illuminato dall'amore e dalla scienza.

Lo ripetiamo a modo di conclusione: Se il socialismo e la rivoluzione trovano la loro ragione d'essere materiale nell'impossibilità per il proletariato di raggiungere individualmente la propria emancipazione, essi trovano la loro forza morale, la loro potenza di attrazione nella volontà che hanno rivoluzionari e socialisti di non cercare l'emancipazione propria che nell'emancipazione sociale.

Da questo il disprezzo che noi tutti sentiamo per quei poveri di cuore, che riusciti, per eccezione, in un modo qualsiasi ad assicurare la propria posizione, si ritirano dalla lotta dicendo cinquemila: lo ha fatto il mio socialismo, o la mia anarchia.

ERICO MALATESTA

## BRUTTI FIGURI

L'Agente provocatore

Nella combriccola dei degenerati l'Agente Provocatore è il tipo più odioso e nefasto. Nel suo cervellaccio di brutto parlante bollano tutte le putredini. Non conosce che una cosa: la gioia nell'infamia. Tutte le armi, come i peccati, per lui sono buone. E' vile e grida come un eroe. E' — secondo l'occasione propizia — ladro, truffatore,

spia, calunniatore sempre. Un giorno lo uditte imprecare contro i potenti del mondo, richiamando sulla loro testa un diluvio di bombe; un altro lo sentite — perchè nessuno lo prese sul serio — innalzare questi stessi — tiranni imprestando alla vil razza degli anarchici.

Un tal uomo, o per meglio dire una così grande bestia non può avere che degli appetiti giganteschi e delle capacità geniali. Tutto il suo bagaglio teorico e pratico sta tutto qui: «io sono», «io ho fatto», «io farò». Ma per quanto cerchiati «egli non è che putretine», «non ha fatto» che due cose: ha calunniato il prossimo ed ha servito la polizia.

I suoi appetiti giganteschi non si saziano che del decoro altrui, le sue digestioni esalano la putredine su coloro che non credono ch'egli sia un genio ed un eroe.

Il suo genio è la calunnia evidente, il suo eroismo la fuga in avanti di complotti e di idioti comprati con contratto notarile.

Non si muove senza veder riflessa in ogni dove la sua carcassa di bestia vagolante. Dappertutto vede sé stesso: il poliziotto.

Nella vita non ha compreso di essere ciò che cosa? Imbecille moltiplicato da un farabutto, ed ha messo a profitto l'esperienza. Pazzo non è ma s'è fatto della pazzia una alibi infallibile. Le sue relazioni ne sono sempre una prova. I peggiori delinquenti sono suoi protettori e compari. Il degenerato cerca il degenerato, come la calamita attrae il ferro.

Ricattatori e ruffiani, calunniatori e spie, sono sempre i migliori ed indispensabili alleati dell'Agente Provocatore: fanno alleanza per contaminare quel che han perduto nel fango di una vita d'infamia: la riputazione altrui. Non importa che tutte le vittime da essi scelte siano da essi conosciute: per insozzare il prossimo ci sono tanti birbanti invecchiati ed incancreniti nel ricatto pronti a dare una mano all'amico.

E la bomba scoppiata...

Che è stato?

Nessun è stato sorpreso: lo scoppio di putredine è ricaduto sull'agente provocatore e sui complici non meno infami; ma il mondo dei degenerati è contento: ridano i grassi borghesi e la polizia politica ha pagato le spese del banchetto dell'egodista e della sua mafia.

Buona digestione!

Questo è l'epilogo allegro, ma domani le denunce dell'infame, domani in caso di rivolta, serviranno ai nostri tutori per mandare all'ergastolo degli anarchici...

Allora il pubblico griderà all'infamia, i ricattatori grideranno il non culpe, ma l'uomo, cioè la bestia sarà molto lontana a preparare, con le sue delazioni moralizzatrici, altre vittime per il boia e la galera.

Parlate voi o spettri dei nostri giudizi.

## BENEDETTI FIGLIOLI!

Sono scavezzaccoli incorreggibili che moriranno nell'impennata finale! Non c'è verso di richiamarli alla ragione, e quando al regolare predicozzo di ogni mattina paiono rinasciti, e quando alla materna quotidiana raccomandazione perchè siano savii e buoni e non si lascino travaliare dalle male compagnie affetti mori interstiziali di cui non sanno valutare la portata e di cui dovranno piangere le conseguenze, vi guardano coi grandi occhi curiosi, quasi a rassicurarvi che hanno compreso ed apprezzano il vostro consiglio e la vostra prudenza, potete star sicuri che hanno nell'animo il morso acuto e nostalgico di una nuova e più atroce birichinità.

Hanno la perdizione nel cuore!

E allora non serve neanche più che a sera li raccoglie intorno al fuoco per restituirli devoti alla vostra autorità con qualche truce fiaba di spiazioni predestinate o di corrusche irrimediabili dannazioni, le fiabe orrende che ai tempi nostri ci mandavano a letto coi brividi, con tutto il pentimento e con un segno di croce.

Non vi ascoltano più: si burlano delle vostre ingenuità, dei vostri calcoli, dei vostri consigli prudenti, dei vostri capelli bianchi, delle vostre grinze, dei vostri occhiali, delle vostre fiabe con un'irriverenza, ah! gli sfacciatati, come se non vi appartenessero più, come se non fosse più la nonna cauta, affettuosa e navigata che gli ha tirati su penosamente nel santo timor di Dio, e di mocciosi di cui erano li ha fatti uomini davvero.

Sono cittadini d'un altro tempo, d'un altro mondo, d'un mondo empio di patetici che si precipita all'inferno e s'arrovola nella sua rovina gli scavezzaccoli impennati.

Non v'è più religione!

E' l'acre giaculatoria di tutte le nonne che vedono tramontare il dolce regno raccomandato per tanti anni alla furberia degli espedienti maliziosi e delle fiabe terrificanti; ed a me tornava stamane vivissima nella memoria leggendo uno sconosciuto articolo della *Federazione del Lavoro* sull'epidemia intermittente degli scioperi generali che infesta tanta parte d'Italia convalescente dalle scimmie inamovibili le nonne minip e maliziose del proletariato organizzato della patria.

L'Italia — dice l'articolo — fu certo male se sarà chiamata anche la terra degli scioperi generali. La Camera del Lavoro ha un bel dirlo: lo sciopero generale non va fatto se non nel caso che vi sia da difendere il diritto di organizzazione, lo sciopero generale scoppierà ancora, più o meno inteso, più o meno inatteso, più o meno generale, ma scoppierà a una prossima occasione, come atto di protesta, eppure si vergogna di essere uno di quei fatti impressionanti che diedero origine agli scioperi passati, anche se non vi sarà di mezzo la libertà di organizzazione.

Ma se ne hanno a vedere ancora? Le Camere del Lavoro e per esse la Confederazione Generale, a proclamo, anzi! comandano, che non si precipiti allo sciopero generale se non sia in pericolo la libertà d'organizzazione, e costei scavezzaccoli di lavoratori piantano in asso la fabbrica ed il padrone, si rovesciano in piazza con un garbato all'occhio e vanno a squallor irriverentemente l'Internazionale sotto le finestre del console russo se è lo Czar che deve venire in Italia, sotto le finestre dell'Arcivescovo se sono i gesuiti che a ritentare una provvida restaurazione sanfedista fuociano un anarchico nei fossati di Montjuich.

Se ne hanno a vedere ancora? Che cosa c'entrano colle organizzazioni di mestiere le czar di Russia, i suoi delitti, le sanguinose vergogne del suo imperio criminale? E che cosa hanno a vedere colla lotta di classe, colle rivendicazioni economiche, l'Inquisizione Spagnola e la Camera Moderna, l'Assassino di Francesco Ferrer, perchè contro l'espresso divieto delle Camere e della Confederazione Generale del Lavoro il proletariato d'Italia debba disertar la fabbrica per la piazza e trascurare per gli arridi allemani insurrezioni il suo prudente e pacifico lavoro d'organizzazione? Convulsioni sciagurate del sentimento!

E peggio dell'indisciplina è l'irriverenza! Non hanno l'aria costei mocciosi di farvi le berte? Non hanno costei ingrati l'impudenza di chiedervi tra uno sterbificio ed un sogghigno che cosa debba servire l'organizzazione se quando ha fatto le ossa debba annaffiare con tanto di tessera nelle caserme della Confederazione, chiuse a tutti gli appelli fremanti, ai turbini tempestosi della vita collettiva, se non debba cimentarsi mai nelle fazioni d'avamposto che crepitano ad ogni frontiera della libertà?

Non hanno l'aria di chiedervi gli impertinenti qual sia degli istituti o degli organismi creati da loro per ubbidire, che abbia il diritto di sovrapporre alla loro propria volontà, ed al loro diritto di uomini e di cittadini la frastuono autorità delle diocesi?

Se ne hanno a vedere ancora?

Questi mori interstiziali devono essere lasciati alla responsabilità delle organizzazioni che li vogliono fare, ma si deve fare tutta la propaganda per ridurli al minimo possibile. Eziandio, assolutamente eziandio è la predicazione di sentimenti contro un materialismo che ha ancora da nascere... Perché queste procurate astensioni dal lavoro, mentre non fanno che accarezzare gli istinti fastidiosi delle masse, urtano con la logica e la ragion d'essere del movimento operaio... E' quanto al sentimento, domandiamo se non sia più sentimentale colui che lavora una giornata ed offre una parte del suo sudore per il trionfo di una giusta causa, o colui che protesta, inforato o indimenticato, per tutta una giornata, sottraendo forze a sé e agli altri, salvo ad affogare la piena del sentimento nell'ostentata.

Certo, nonna, è una disillusione mortificante: L'aver organizzato, bottomoso, militarizzato, evirato con un lavoro lento, sordo, tenace, di anni ed anni costosa massa impulsa ed incoercibile, l'averla addomesticata al culto del decalogo, alla religione dei superiori; l'averla relegata con una disciplina convenzionale e i canoni rigidi dell'ordine, l'averla meccanizzata tra le nude formole della dottrina per vederla un bel di buttar la tonaca marxista alle ortiche e rompere sbrigliata le pastoie della disciplina ed i ranghi dell'organizzazione, in nome del sentimento, per ma-

ledire in piazza un despota coronato o per raccogliere l'eredità d'un scismatico confessor di rivolte e dover seguire compunti, rassegnati, la penitenza ai fianchi, laddove si sognava comandare, guidare col'autorità di un generale, è un terribile disinganno.

Ma non li maledite, non vi dolete, nonne, che essi vadano *edimanchés*, volando per le storie col garofano all'occhiello e l'innò sbarazzino sulle labbra impuberi.

Non li maledite! E' l'ultima tappa dell'innocenza.

Domani, smaltiti, sgualliti, ammaccati, sbrandellati dalla raffica, guariranno anche di quella.

In piazza non scenderanno per cantare, nell'abito da festa, col garofano all'occhiello, l'innò stonato... le mani vuote.

Contro il nemico che aggredisce a mitraglia andranno coi cenci di tutti i di, coll'odio di tutti i di, e quei cenci saranno la loro bandiera e quell'odio sarà la loro forza, corrosa nei volti bronzati, contratta nelle braccia nodose, nelle mani incallite in cui la vanga, la falce, il martello, saranno strumento d'insopportabile rovina, armi d'imprevedibile miracolosa liberazione.

Dalla Bastiglia a Ghilziana, ripensate. Nonne! i miracoli del diritto inerme contro il privilegio cinto di sgheri e di ferro e di fiamma.

Bisognerà pur marciare quel di. Dice la storia, Nonne, che ai generali codardi non hanno perdonato mai le avanguardie della libertà.

LUTHER GALLERANI.

## Il riconoscimento legale

DELLA DELINQUENZA IN GUANTI GIACCI

Non è di lontana memoria l'ultimo grandioso sciopero agricolo di Parma, ed è ancor vivo il ricordo delle delittuose organizzazioni padronali, impennate sul forzoso rilascio dei cambiali in bianco per parte di ogni singolo associato, come mezzo di garanzia dell'osservanza dei delibati circa alla resistenza contro le rivendicazioni operaie, ed ancora sinistramente roseggiavano gli atti briganteschi compiuti dalle squadre così dette di *liberi lavoratori*. Ebbene, allora vedemmo quelle organizzazioni circondate dal benevolo favore dell'autorità governativa, e quelle squadre protette, anzi spalligate dalle rappresentanze dell'ordine in cappa e scialoba, nell'opera di delinquenza e di teppismo, di minacce e di provocazioni nelle vie di campagna e per le vie di Parma; adesso ne vediamo consacrato il riconoscimento legale in una sentenza del tribunale di Parma.

Tale sentenza non ci desta meraviglia, né ci detta l'impetosa protesta per un'illusione svanita. E' il linguaggio d'una cinica oppressione dei forti deboli, contenuto, espresso, sancito in tutte le leggi, in tutti i decreti, in tutti gli articoli del codice. Pel codice penale, infatti non troviamo giammai pene severissime e per qualsiasi associazione armata che, cin cinque o più persone, scorra le campagne e le pubbliche vie e troviamo ancora delle aggravanti di pena per i promotori o capi di quella associazione. L'articolo in parola avrebbe potuto benissimo trovare esatta applicazione nei riguardi di quelle organizzazioni padronali che far sentire maggiormente il suo rigore contro i vari *Carrara* che ne erano promotori e capi: non v'ha alcun dubbio. Invece no!

Per i signori borghesi non è fatto questo o quell'articolo di codice penale per signori borghesi, ladri e sfruttatori, tutto è permesso di fare: associarsi, armarsi, scorre un lungo ed in largo le vie d'una città, minacciare, proteggere il criminaggio, revolverare... Non solo, ma quelle organizzazioni, non dal rientrare nella disposizione del codice, costituiranno anche, come ha sentenziato il pipistrello togato di Parma, peggio di pace sociale (sic!!!) contro la concentrazione crescente delle forze operaie e l'impiego frequente dello sciopero come mezzo di rivendicazione.

Che si vuole di più sfacciatamente mostruoso al di sopra di questa argomentazione, la quale viene a fare l'apologia della provocazione padronale, e a difendere la violenza, l'egoismo, il furto borghese?

Il codice penale però prenderà tutta la sua efficacia, allorché si troverà di fronte a dei semplici lavoratori che saranno colti in una giornata di sciopero con un innocuo sacco tra le mani, e che tenteranno con pacifiche parole e con appelli alla solidarietà di dissuadere quel compagno dall'opera ingannatrice e vigliacca di criminaggio allora il codice farà il suo arcano e ferocemente condannerà per violenza e minacce contro la grande impostura che chiamasi libertà di lavoro.

E così quando si tratterà di persone che vi propongano non l'arrendimento o lo sfruttamento, ma un migliore assetto sociale di giustizia e di uguaglianza per tutti; così quando si tratterà di uomini che avranno delle idee larghe e generosamente umane in mezzo al popolo dei diseredati e degli affamati, degli sconosciuti sbattuti fra l'emigrazione, il carcere, e le intemperie della strada—allora, sorgerà il codice, mostrerà il suo bravo articolo: *associazione a delinquere*, e manderà in galera, inesorabilmente.

Oh si: eccoli i delinquenti; tutti quelli che giorno per giorno noi vediamo comparire innanzi alle corti d'Assise, reo d'aver attentato all'invulnerabilità delle istituzioni, alla santità della patria per pochi, alla maestà del capitalismo ladro e dissanguatore...

Tutti costoro, i delinquenti gli altri i signori padronali stretti in crinotto, i veri benefattori dell'umanità, i pegni della pace sociale!

Bologna, marzo 1910.

## L'oro non compra tutto

Quei celebri accumulatori di dollari che sono i Nord-Americani, hanno degli appetiti e dei capricci grandiosi. Gorki in un suo racconto, con pochi tratti di penna, ci mostra il miliardario in tutta la sua ripugnante natura: non conosce che il danaro e tutto col danaro vuol comprare: onore, dignità, libertà del suo prossimo.

A questi tristi briganti dell'oro, il grande umorista inglese George Bernard Shaw—invitato da essi a dare una capatina nella *Free Country* per farli ridere—ha dato una splendida lezione.

«Comprendo, dice lo Shaw, che gli americani vengano a Londra, non comprendo che gli inglesi possano venire in America dove la civiltà è arretrata di un secolo. L'America è un paese di brigantaggio industriale nel quale poi essere ad ogni momento arrestato sotto pretesto che le mie grazie personali trascino le donne alla immoralità; nel quale potrei esser sbattuto in carcere se mi saltasse il ticchio di proporre una riforma al matrimonio; io non vedrei più la luce se osassi manifestare qualche dubbio sulla leggenda biblica d'Eliseo e degli orsi».

«Non comprendo poi come osi dirsi libera l'America che mantiene l'orrenda miseria del suo popolo, e nei cotoniifici della Carolina consuma i fasci di bambi i sessi una schiavitù ripugnante. Gli americani non vogliono essere liberi, non hanno che una passione: far danaro, e il modo non conta. Non voglio vederla la loro statua della libertà; è spettacolo che sorpasserebbe ogni mia facoltà di divertirmi all'ironia».

Se questa è ironia, non crediamo che in forma più bella e rovente sia mai stata detta una dura quanto dolorosa verità.

Il tempo è danaro: ecco tutta la filosofia dell'americano che si rispetta, ammirato da certi europei che fanno gli oracoli e vorrebbero ridurre il mondo al più turpe cannibalismo, all'affarismo strapotente, cinico, rivoltante, all'ideale di far danaro a tutti i costi, senza scrupoli né rimorsi, con gli occhi chiusi su tutte le sventure, con le orecchie chiuse a tutti i lamenti, col cuore insensibile ad ogni sentimento umano, e col cervello pieno di cifre fantastiche di dollari...

Il tempo è per abbellire, nobilitare la vita, l'uomo che non comprende questa verità se non è un ignorante è un criminale.

## COSA È IL 1° MAGGIO?

Ecco una domanda ingenua, diranno molti, e sia. Ma altri diranno pure: sono più ingenui coloro che così dicono. E si capisce che, se si facesse la domanda in un paese progredito, sarebbe una stupidaggine, ma qui no! Il primo Maggio è mal compreso da quasi tutti gli operai: alcuni lo credono un giorno di sabbato, altri un giorno di allegrezza, degli evviva al lavoro, degli abbasso ai tiranni e via discorrendo; ed altri ancora, e questi vogliono essere delle persone serie, dicono che è un giorno di lutto, insomma una specie del 2 Novembre, con la differenza, che commemorano soltanto i martiri del lavoro e del libero pensiero.

Ebbene, tutto questo è ciò di più ridicolo si possa immaginare. Sforzi! Allegrezza? Lutto? Ma no! Il primo Maggio è giorno di sciopero generale o di protesta. Abbandonare, soltanto per un giorno all'anno, il lavoro, rinunciare tutti in un punto e formare un solo fascio, e spiegare all'alba nascente di questo giorno le nostre ban-

diere, alzare la possente croce, protestando contro tutto ciò che ci fa soffrire, contro tutto il tiranno: paralizzare tutti i lavori; non far circolare né tramvie, né treni di sorta alcuna, le officine chiuse, i giornali sospesi ecc. ecc. Questo è il primo Maggio!

Dunque, in questo giorno di ribellione, nei riunirsi tutti in un possente e formidabile fascio, non dobbiamo distinguere né razze, né nazionalità, né operai intellettuali, né operai manuali, ma tutti, tutti con animo ardente e amor fraterno dobbiamo lottare, o meglio, incominceremo ad abitarci a lottare, per essere pronti, addestrati per la riscossa sociale, la quale ci darà il benessere e la pace universale.

Ah! quando io odo che nel primo Maggio si preparano feste, mi viene la febbre e nel fantasticare vedo una lunga schiera di fantasmi, spettri che, coi visi cupi e minacciosi, mi vengono innanzi; odo che tutti in coro borbottano cupamente: «Paggiacci, imbecilli che siete! Organizzate feste per il primo Maggio? Ma fu per questo che non pagammo in questo giorno e per la quale così i tiranni ci tolgono la vita?»

«Vigliacchi! Non ricordate che tanti nobili uomini furono martirizzati soltanto perché erano liberi pensatori;—che per questo rimase famosa questa data? Non ricordate che migliaia di lavoratori morirono colpiti dal piombo monarchico e repubblicano, solo per avere reclamato un pezzo di pane? Non ricordate che avete migliaia di fratelli che soffrono nel fondo di luridi carceri, e che aspettano il vostro soccorso per essere liberati? E non ricordate infine, che milioni e milioni dei vostri simili muoiono di fame e di freddo, e che giacciono ammalati, nudi senza un cencio per coprirsi le carni, nel fondo a dei tuguri, che altri sfacciatamente chiamano case?»

E in testa a questa fantastica schiera di spettri, vedo per questo emiliano di F. Ferrer, il quale mi si avvicina più degli altri e con limpida voce mi dice: «Che cosa insegnavo io nella Scuola Moderna?»

Rio, 24-4 910

## Il turpe reato di un prete

in un educando femminile

Napoli 23 marzo:

Nell'educando femminile di S. Francesco Saverio ai Miracoli, che fa parte del secondo gruppo delle opere pie, del governo del quale è a capo il comm. Alberto Geronzi, consigliere comunale, in educazione la bambina Cristina Pico, di anni 12, appartenente a distinta famiglia. Da parecchi anni, padre spirituale dell'educanda era il sacerdote Nicola Tozzi, di anni 34, figlio di un cancelliere di tribunale. La famiglia della bambina aveva da parecchio tempo notato che ella, già florida in piena età, depredava giorno per giorno. Impressionata di ciò, fu chiamato un medico, il quale constatò che non si trattava di malattia, ma che invece ben altra era la causa del deplorato deperimento: la Cristina era stata da parecchio tempo orribilmente drogata, e per di più fu riscontrato che oltre la drogazione erano state consumate in lei atti contro natura. All'ultima la signora Maria Pico, sia della ragazza accompagnò ieri la bambina in questura, denunciando il turpe reato, ed invocando sollecite ricerche e la punizione del colpevole. Ma i funzionari si trovarono di fronte ad una difficile situazione perché la vittima e per paura e per un residuo di pudore non volle fornire schiarimenti di sorta, e la sua dovette ricondurre a casa, senza averle potuto strappare una parola sola. Stimate però la ragazza è stata rincompagnata in questura.

Ivi i funzionari hanno ritenuta la prova, e finalmente dopo un interrogatorio, durato sette ore, in piccina ha rivelato il nome del bruto che ha fatto di lei l'orribile scempio.

Il satiro immondo accusato è il confessore dell'educanda, il Tozzi. La ragazza ha finito giungendo ad una confessione completa, col fornire sulla seduzione dei tugli e particolari che è meglio risparmiare ai lettori. Immediatamente il delegato di P. S. Janati, accompagnato da una guardia borghese, ha recato al domicilio del Tozzi, in via Later Dei 11, alle ore 18. Il Tozzi non era ancora rientrato, ed il funzionario appostatosi nei pressi del palazzo ha atteso, e poco dopo è comparso il Tozzi, che, a passo svelto, di nella presaga, si accingeva a varcare la soglia del portone. Ivi il funzionario l'ha fermato invitandolo a seguirlo in questura. Il prete, che si sforzava di rimanere in calma, ha protestato di non avere nessun conto da liquidare colla P.

S., ma poi accortosi della inutilità delle proteste, è montato sulla carrozzina col funzionario che l'ha condotto in questura.

Ivi, dopo un lungo interrogatorio, malgrado egli affermasse di essere innocente, in base alle prove schiaccianti raccolte a suo carico, è stato invitato al carcere di S. Eufemia, a disposizione della autorità giudiziaria. Le indagini della questura, come comprendere, sono tutt'altro che terminate, restando da assicurare se il prete non abbia fatte altre vittime tra le educande affidate alla sua direzione spirituale.

Dal Secolo di Milano.

## VITA MODERNA

Soroccha (HALL) — ieri sera nel nostro

Teatro, S. Raphael e il compagno Greste liatori la tenuta una conferenza sul tema Scienza, Vita e Luce il cui ricavato è in beneficio della Scuola Moderna di S. Paolo.

Non fu molto il concorso del pubblico, ma considerando l'elemento clericale predominante in questa città fu possibile conoscere che dei liberi pensatori esistono anche qui e in numero discreto. Brillantissimo fu lo svolgimento del discusso tema e i presenti non poterono arrestare le ovazioni spontanee che costringevano l'oratore a interrompere il suo dire.

Terminata la conferenza tutti attendevano la parola dell'oratore Dr. A. Covelio il quale aveva promesso di parlare per vendere più solenne il trattenimento scientifico, come annunciava un bollettino lanciato per la città durante il giorno. Però il Dr. Covelio credè bene farsi rappresentare da una gentilissima lettera, alla quale si scusava per la mancata parola adducendo motivi impigriti sopraggiunti posteriormente alla promessa fatta che lo obbligavano a non coadiuvare il Ristore nella iniziativa.

Più tardi sapemmo che il prefato Dr. Covelio aveva mancato alla promessa per istigazione del locale Corrispondente Consolare il quale si tenne offeso per una corrispondenza apparsa sulla *Bastiglia* a inducere il distinto giovane a dichiararsi *solidale* seco lui.

Premetto che il Dr. Covelio è una mente eletta, un uomo che la popolazione di Soroccha tiene in alto concetto; fondatore del locale Gineasio Sorocabano, stimato per le manifestazioni delle sue idee moderne specialmente nello splendido discorso da lui pronunciato in occasione del Meeting per Ferrer. Moltissimo dispiace la sua assenza ieri sera e ancor più fu sentita quando si seppe che la sua non compariva fu per essere *solidale* col Corrispondente Consolare.

Io credo che questa solidarietà sia infondata perché l'Illustre Dr. Covelio non si è mai fatto vedere insieme al signor Corrispondente Consolare a condividere nelle bettole le sue orgie. Non solo, ma non condivideva con lui la sua spinta in pubblico con combricco di scapaccetti ecc. Dunque signor Dottore credo, e voglio credere che saranno stati ben altri i motivi che lo hanno spinto a lavare quella lettera di cosa detta che la popolazione aveva già visto il bollettino annunciante la conferenza.

Debrada (DUE COMPAGNI) — In Debrada c'è stata l'inaugurazione della chiesa. I poveri coloni sono stati pelati senza pietà, ed in questo saccheggio sono distinti scelleratamente vari frati gesuiti.

Mal, in questo paese, si vide tanta povera gente accalappiata da furianti *festeiros*, che in tempi non lontani si atteggiavano a socialisti. Per consiglio di questi signori i famelicosi hanno imposto ai coloni una taglia sul loro salario, e ciò per l'amor di Dio che non ha bisogno di nulla.

Non lo contestano: questi spregiudicati ci fanno più schifo del prete.

La somma palese raccolta è di circa 40 contos (il solo vescovo in due giorni ha intascato 7 contos e senza contare i battesimi a 100000 l'uno). In vari anni, in mezzo a questa vilgizia di rinnegati per il vil metallo, abbiamo aperta una sottoscrizione a favore della Scuola Moderna, ed a stento abbiamo raccapezzato 50000. I vecchi fratelli terribili, in abito da segrestani, ci guardavano aliti: «Ah, dicevano, voi volete fare una scuola, sistema di quello che hanno fondato in Ispagna? Volete che ci facciamo qualche anno noi?»

Che bestie curiosi questi frati! Terr...

Non comprendono che questo papparo debba empir la borsa. Da circa un anno essi, stando questuando danari ed oggetti, per far la chiesa e comprar santi, ecc., ma si sono dimenticati di dare un riscontro, cosicché non si sanno né le entrate né le uscite.

Pochi giorni prima della festa passò per qui un russo che tenne una conferenza contro la tirannia caesarea, non tralasciando però di dimostrare in pubblico l'opera nefasta delle religioni. Avrebbe avuto anche intenzione di rimanere per la festa, ma essendo venuto all'insaputa e mancandogli l'incoraggiamento dei migliori proseliti la sua strada.

Quest'arrivato drizzare i capelli al *festeiro* frate: che sollecitarono l'allontanamento del russo, poiché l'unica libertà sacra per loro è di derubare i goni, in nome di Dio, a tutto beneficio proprio e dei preti.

E la festa ha reso non per virtù di religione, che se i coloni fossero stati liberi, i preti ed il vescovo ben poco avrebbero fatto, ma per la forza di un anno di aiuto dei famelicosi avevano fatto tassare obbligatoriamente i coloni di 108.

Ma questi bei signori se lo cavano col dire: Noi siamo dei socialisti e non degli anarchici. Siletti! Siete così accostumati a turbarvi che il popolo peccatore che vorreste tentare la prova anche con noi?

Già la maschera una buona volta! Voi andate gridando che si volete impedire la festa. Non è vero. Noi volemmo soltanto approfittare dell'occasione del numero 50.

plico riunito per dire le nostre ragioni, per ripetere ciò che quello che per lo innanzi, voi stesso gridavate anche in presenza nostra: che la religione è una cosa senza fondamento. Era un male mettere la pratica le vostre parole? In caso affermativo vuol dire che dignità e cuore non sono qualità vostre.

In questi tempi di progresso dato proprio dei belli spettacoli: vedere gente a capo scoperto dietro del falco di legno vestito di elisa o ricoperti d'oro, che si batte il petto, per il peccato orribile di lavorare e soffrire la miseria, per mantenere una gredia di furfanti in gonnella ed in calzon.

Il vostro poco prete dal pulpito s'è confessato chiaramente, in un momento di eccitazione alcolica. «Fratelli miei, egli gridava, senza i *festeiros* non si faceva nulla (Dio è dunque un fantoccio inutile o vano)? Noi dobbiamo tutto a loro ed ai negozianti». E poi giù contumelie contro i liberi pensatori. E la festa fatta col furto fin in vomito pretesco.

Il giorno 26 dello scorso mese (?) repentinamente attaccata da una di quelle malattie che non perdono, cessava di vivere al Salto de Itó, la buona fanciulla ASTRAMURA DEL MODO, figlia diletta del nostro compagno Scipione.

Al disolati genitori giungano tardi, ma almeno, le nostre più vive condoglianze.

(\*) La lettera che ci recava questa notizia, ed fu rimessa dal correo con 15 giorni di ritardo...

## PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATA

Riporta \* . . . 5014900

S. Roque — Lista a carico del sig.

Antonio Nardelli 58 — Colonel Pietro

18 — Attilio Caronzi 28 — Antonio

nel Carlo 18 — Beppino Pezzotto 18

Peri Giovanni 18 — Zaccarini Vittorio

18 — Armando 18 — Colletto 58

— Onagro Giovanni 18 — Luigi Calabro

18 — Gastano Paccato 18 — Un

Cardinale 28 — A. D. N. 18 — Eraldo

Allegretti 18 — Ferdinando Devecchio

18 — Giovanni Calisti 18 — Antonio

Lara 28 — Indolpho dos Santos 28

— Cordoni Giuseppe 18 — Josephina

Viani 18 — Massimo Giovanni 18 —

Pietro Nardelli 18 — Fresia Giovanni

ni 28. Totale 318500

S. Paulo — Lista a carico del sig.

Joel Sans Duro.

Joel Pinto Alves 208 — G. And.

Rebello 108 — Sousa Camillo 108 —

Benito Rodriguez Perez 58 — José

Sans Duro 108 — Luis Soares 58 —

R. Dias 58 — Adilio Lorenzo 108 —

Augusto Costa & C. 108 — B. Colaj

28 — Anonimo 28 — Pedro Poma

ma 58 Totale 948000

\* Vedi N. 255

Dal compagno F. Pappalardo abbiamo ricevuto

l'importo di una sottoscrizione *Pro-Bastiglia*, avendo snobbato la lista tipografica,

cianderemo di pubblicarla nel prossimo numero.

## Pro Scuola Moderna

Domenica sera, alle ore 8 e mezzo nel

TEATRO SANT'ANNA

avrà luogo una grande festa in beneficio

della Scuola Moderna

PROGRAMMA

I

PRIMO MAGGIO, bozzetto sociale, in

un atto e un prologo in versi mar-

telliani, di Pietro Gori.

II

DALL'OMBRA AL SOLE o IL PRE-

TE GARIBALDINO, commedia in 3

atti di Libero Pilotto.

PREZZI D'INGRESSO:

Cadeiras 28000 — Balconio 18500 — Ge-

ral 18000.

Frises (con 5 entrate) 128000 — Cama-

rates (con 5 entrate) 108000.

## Novo folheto

Está prompto o excelente folheto de pro-

paganda

PROGRAMA SOCIALISTA ANARQUISTA REVOLUCIONARIO

devido a penna de Errico Malatesta e

editado pelos grupos «Aurora» e «Li-

bertas»

É' uma lúcida e substancial exposição

das nossas ideias, encardadas, especial-

mente sob o ponto de vista da acção e

do metodo.

Sendo o folheto um dos melhores e

mais seguros meios de divulgação de i-

deas — pois floc e é facilmente lido, ao

passo que o jornal passa e o livro é caro

e de difícil leitura, esperam os editores

que os camaradas farão já importantes

pedidos, permitindo e facilitando assim

a continuação do esforço em que estão

empenhados.

Os preços são os seguintes:

Um exemplar . . . . . \$100

Um cento . . . . . \$4500

Pedidos a Pedro Frigério, acompanhados

das respectivas importancias.

Rua Almirante Barroso, 42 — S. Paulo